

Leonardo Sciascia

1

La vita

La personalità

Nato nel **1921** a **Racalmuto** in provincia di Agrigento da una famiglia piccolo-borghese, conseguì il diploma magistrale nel 1941, insegnò nella scuola elementare tra il 1949 e il 1957, passando poi ad altri incarichi statali, che mantenne fino al 1970. Nel frattempo si era avviata la sua **intensa attività culturale**, con la pubblicazione di romanzi e saggi e con la collaborazione a giornali, riviste e case editrici. I suoi scritti ebbero da subito accoglienza favorevole da parte della critica, richiamando anche l'interesse di un intellettuale militante come Pier Paolo Pasolini.



I testi narrativi di Sciascia si segnalavano infatti per un'equilibrata miscela di gusto per l'intrigo e impegno civile. L'opera che gli dette notorietà fu, nel 1961, ***Il giorno della civetta***, con cui portava all'attenzione dell'opinione pubblica il **problema della mafia**, spesso trascurato o minimizzato dai partiti di governo, dalla magistratura, dalle forze dell'ordine e dall'informazione (► **Ti**, p. 619).

L'impegno politico e civile

Negli anni Settanta e Ottanta la sua figura di **intellettuale impegnato nella battaglia civile** assunse sempre maggior peso nella vita nazionale. Nel 1975 fu eletto come indipendente nelle liste del Partito comunista al consiglio comunale di Palermo, ma si dimise per dissensi col partito. Avvicinatosi al Partito radicale (che conduceva battaglie per i diritti civili), fu deputato dal 1979 al 1983. In questi anni la sua attività intellettuale e civile si indirizzò soprattutto contro le leggi speciali approvate per combattere il terrorismo, in nome della legalità democratica e dei principi garantisti, che tali leggi limitavano. Non cessava intanto di insistere sul pericolo della mafia, sull'oscura rete di collusioni che la legava al potere politico, e con le sue posizioni suscitò aspre polemiche. È morto a **Palermo** nel **1989**.

FISSIAMO I CONCETTI

1. Con quale opera Sciascia ottenne la notorietà?
2. Perché si schierò contro le leggi speciali antiterrorismo?
3. Per quale motivo le sue posizioni sul pericolo mafioso provocarono aspre polemiche?

2

Le prime opere narrative

L'impegno di conoscenza della realtà italiana

Le sue prime opere narrative e teatrali, negli anni Cinquanta-Sessanta (*Le parrocchie di Regalpetra*, 1956; *Gli zii di Sicilia*, 1958; *Il giorno della civetta*, 1961; *Il consiglio d'Egitto*, 1963; la commedia *L'onorevole*, 1964; *A ciascuno il suo*, 1966), rivelano un accanito impegno di conoscenza della realtà siciliana e più largamente italiana, una polemica contro le sue storture ed arretratezze.

La distanza dal Neorealismo

Ma l'indagine di Sciascia era lontana dalle soluzioni letterarie che erano state del Neorealismo negli anni dell'immediato dopoguerra. Le opere neorealistiche si limitavano a fornire documenti di certe realtà di miseria popolare, dando per così dire una riproduzione "fotografica" di ambienti, costumi, modi di pensare e di parlare, riproduzione che si arrestava alla superficie della realtà. Spesso poi queste miserie venivano **contemplate in modo pietistico**, erano cioè intrise di sentimentalismo e patetismo, come in certa letteratura "sociale" dell'Ottocento. A tutto questo Sciascia sostituiva un'indagine che voleva portare alla luce le cause profonde dei fenomeni e le precise responsabilità che erano alla loro base, senza timore di colpire interessi e suscitare reazioni ostili. Egli conduceva quest'opera di scavo e di denuncia con un **lucido e implacabile rigore razionale**, che aveva le radici in quell'**Illuminismo settecentesco** da lui profondamente ammirato.

I personaggi positivi

La sua attività letteraria era sostenuta da una generosa fiducia nella possibilità di riformare il sistema sociale con gli **strumenti della ragione**. Questa fiducia si proiettava in personaggi positivi, portatori dei valori della razionalità, della giustizia, della libertà, pronti a combattere per essi anche a costo di rischiare la vita, come il capitano Bellodi del *Giorno della civetta*, che contrasta la mafia, l'avvocato Di Blasi del *Consiglio d'Egitto*, che si oppone all'oscurantismo ecclesiastico, il professor Laurana di *A ciascuno il suo*, che si oppone anch'egli alla mafia, tutti impegnati in un'**ostinata ricerca della verità**.

3

Il giorno della civetta e la lotta alla mafia

Un delitto di mafia

Il romanzo è costruito come un "**giallo**". Viene assassinato un costruttore, Colasberna, e l'indagine è affidata al capitano dei carabinieri Bellodi, emiliano ed ex partigiano. Poco dopo viene ucciso anche un contadino, Nicolosi, che ha visto fuggire uno dei killer. Un confidente dei carabinieri, Dibella, fa alcuni nomi; Bellodi riesce così ad arrivare al potente "padrino" don Mariano Arena e lo fa arrestare. Il fatto provoca allarme negli ambienti politici romani collusi con la mafia. Durante un dibattito parlamentare, un sottosegretario afferma che quest'ultima non esiste se non «nella fantasia dei socialcomunisti». Tornato nella sua Parma in congedo per malattia, il capitano Bellodi apprende dai giornali che tutta la sua indagine è stata vanificata da una serie di deposizioni che forniscono alibi falsi agli esecutori dei delitti. Don Mariano, trionfante, viene scarcerato. Il capitano però non si arrende, e decide di tornare in Sicilia. «Mi ci romperò la testa», sono le sue parole che chiudono il libro.

La mafia ignorata

Il romanzo, con ferma e lucida precisione, denuncia una mentalità e un clima politico diffusi nell'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta, in cui si tendeva a **ignorare il fenomeno mafioso** per ragioni di interesse, in quanto la mafia aveva saputo instaurare una rete di torbidi legami con l'imprenditoria e con la politica locale e nazionale, in particolare garantendo voti alle forze conservatrici. Il personaggio del capitano Bellodi incarna polemicamente, contro questo clima, l'altra Italia, la **parte sana della nazione**, non disposta a tollerare il dominio di una criminalità organizzata sulla vita civile ed economica e pronta, anche con sacrifici personali, a lottare per eliminare il fenomeno.

La parte sana dell'Italia

Il generale Dalla Chiesa

La figura del capitano Bellodi non è di pura fantasia, ma è ispirata a un ufficiale dei carabinieri, **Carlo Alberto dalla Chiesa**, che anni dopo, divenuto generale, fu nominato prefetto di Palermo con lo scopo di combattere la mafia, e nel 1982 fu ucciso con la moglie in un agguato mafioso.

Falcone e Borsellino

Altre morti seguiranno, a punire chi – nella politica, nella magistratura, nelle forze dell'ordine – cercò di contrapporsi al fenomeno mafioso. Celebre è il caso dei giudici **Giovanni Falcone** e **Paolo Borsellino**, che avevano istruito il maxiprocesso contro i boss di Cosa nostra dopo efficaci indagini e raccolte di prove, e che furono uccisi in sanguinosi attentati rispettivamente nel maggio e nel luglio del 1992. Il processo però si tenne egualmente e si concluse con una serie di condanne esemplari, infliggendo alla mafia un duro colpo.

FISSIAMO I CONCETTI

1. In che modo Sciascia si distanzia dal Neorealismo?
2. Quale tipo di mentalità denuncia il romanzo *Il giorno della civetta*?
3. A chi è ispirata la figura del capitano Bellodi?

CONSIGLI DI LETTURA



ROBERTO SAVIANO

L'amore mio non muore

Torino, Einaudi, 2025

Perché leggerlo

L'amore mio non muore è una storia vera che rischiava di venire dimenticata: quella di Rossella Casini, giovane studentessa di psicologia che nel 1977 si innamora di Francesco Frisina, svogliato studente calabrese di economia, che frequenta come lei l'Università di Firenze. La passione che li unisce è travolgente e solo poco alla volta Rossella capisce che il giovane di cui è innamorata fa parte di una famiglia legata ad un potente clan della 'Ndrangheta di Palmi, nella Piana di Gioia di Tauro. Dopo aver assistito allo scoppio di una faida mentre è in vacanza a Palmi coi propri genitori, Rossella cerca dapprima di prendere le distanze da quell'ambiente. La giovane spinge Francesco, che nel frattempo è rimasto ferito in una sparatoria con il clan rivale, a parlare, come fa anche lei, con un magistrato. Il giovane la asseconda, ma poi le pressioni familiari lo spingono a ritrattare. Sarà Rossella, allora, a prendere il coraggio e, nel disperato tentativo di fermare quella spirale di violenza, chiederà un colloquio con Antonino Gallico, il capo del clan a cui Francesco è legato. Dopo questo fatto, dal 22 febbraio 1981, di Rossella non si avranno più tracce.



T1 L'Italia civile e l'Italia mafiosa

TESTO CHIAVE

da *Il giorno della civetta*

Riportiamo l'episodio in cui il capitano Bellodi sottopone ad interrogatorio il "padrino" don Mariano Arena.

TEMI PRINCIPALI

- l'aspirazione a una società basata su giustizia e libertà
- la realtà mafiosa
- la lotta alla mafia

ENTRA NEL TESTO

- Mi permetta una domanda: lei che affari crede che io faccia?
- Tanti, e diversi.
- Non faccio affari: vivo di rendita.
- Che rendita?
- 5 – Terre.
- Quanti ettari ne possiede?
- Ventidue salme¹ e...: facciamo novanta ettari.
- Danno buona rendita?
- Non sempre: secondo l'annata.
- 10 – In media, che reddito può dare un ettaro delle sue terre?
- Una buona parte della mia terra io la lascio germa²: per il pascolo... Non posso dire dunque quanto mi rende per ettaro quella lasciata germa: posso dire quanto mi rendono le pecore... A tagliare di grasso, mezzo milione³... Il resto, in grano, fave, mandorle e olio, secondo le annate...
- 15 – Quanti ettari sarebbero, quelli coltivati?
- Cinquanta sessanta ettari.
- E allora posso dirle io quanto rendono per ettaro: non meno di un milione.
- Lei sta scherzando.
- 20 – Eh no, è lei che sta scherzando... Perché mi dice di non avere, oltre le terre, altre fonti di reddito; che non ha mano in affari industriali o commerciali... Ed io le credo: e perciò ritengo che quei cinquantaquattro milioni che lo scorso anno ha depositato in tre diverse banche, poiché non risultano prelevati da precedenti depositi presso altre banche, rappresentino esclusivamente il reddito delle sue terre. Un milione per ettaro, dunque... E le confesso che un perito agrario, da me consultato, è rimasto strabiliato; perché, secondo il suo parere, non c'è terra, in questa zona, che possa dare un reddito netto superiore alle centomila lire per ettaro. Lei pensa che si sbaglia?
- 25 – Non si sbaglia – disse don Mariano, incupito.
- Dunque siamo partiti sul piede sbagliato... Torniamo indietro: da quali fonti provengono i suoi redditi?
- Non torniamo indietro per niente: io i soldi miei li muovo come voglio... Posso solo precisare che non sempre li tengo in banca: a volte ne faccio prestiti ad amici, senza cambiali, in fiducia... E l'anno scorso tutti
- 35 i soldi che avevo fuori mi sono ritornati: e ho fatto quei depositi nelle banche...

1. Leggi le righe 1-32 per quale motivo il capitano Bellodi afferma che le terre di don Mariano rendono non meno di un milione per ettaro? Egli crede davvero a quanto sostiene oppure vuole ottenere una reazione da parte di don Mariano?

1. **salme**: unità di misura in uso in Sicilia.
2. **germa**: non coltivata.

3. **A tagliare ... milione**: a dir tanto, mezzo milione (di lire, equivalenti a circa 250 euro).

– Dove c'erano già altri depositi, a suo nome e a nome di sua figlia...
 – Un padre ha il dovere di pensare all'avvenire dei figli.
 40 – È più che giusto: e lei ha assicurato a sua figlia un avvenire di ricchezza... Ma non so se sua figlia riuscirebbe a giustificare quel che lei ha fatto per assicurargliela, questa ricchezza... So che per ora si trova in un collegio di Losanna⁴: costosissimo, famoso... Immagino lei se la ritroverà davanti molto cambiata: ingentilita, pietosa verso tutto ciò che lei disprezza,
 45 rispettosa verso tutto ciò che lei non rispetta...
 – Lasci stare mia figlia – disse don Mariano contraendosi in una dolorosa fitta di rabbia. E poi rilassandosi, come a rassicurare se stesso, disse – Mia figlia è come me.
 – Come lei?... Mi auguro di no: e d'altra parte lei sta facendo di tutto perché sua figlia non sia come lei, perché sia diversa... E quando non riconoscerà più sua figlia, tanto sarà diversa, lei avrà in qualche modo pagato lo scotto⁵ di una ricchezza costruita con la violenza e la frode...
 – Lei mi sta facendo la predica.
 – Ha ragione... Lei il predicatore va a sentirlo in chiesa, e qui vuol trovare lo sbirro: ha ragione... Parliamo dunque di sua figlia per quel che le costa in denaro, per il denaro che lei accumula in suo nome... Molto, moltissimo denaro; di provenienza, diciamo, incerta... Guardi: queste sono le copie fotografiche delle schede, intestate a suo nome e a nome di sua figlia, che si trovano presso le banche. Come vede, abbiamo cercato
 60 non solo nelle agenzie del suo paese: ci siamo spinti fino a Palermo... Molto, moltissimo denaro: lei può spiegarne la provenienza?
 – E lei? – domandò impassibile don Mariano.
 – Tenterò: perché nel denaro che lei accumula così misteriosamente bisogna cercare le ragioni dei delitti sui quali sto indagando; e queste ragioni
 65 bisogna in qualche modo illuminare negli atti in cui la imputerò di mandato per omicidio... Tenterò... Ma lei una spiegazione al fisco deve pur darla, agli uffici fiscali noi ora trasmetteremo questi dati...
 Don Mariano fece un gesto di noncuranza.
 – Abbiamo anche copia della sua denuncia dei redditi e della cartella di esattoria⁶: lei ha denunciato un reddito...
 70 – Uguale al mio – intervenne il brigadiere.
 – ... e paga di tasse...
 – Un po' meno di me – disse ancora il brigadiere.
 – Vede? – disse il capitano. – Ci sono molte cose da chiarire, che lei deve
 75 spiegare...
 Di nuovo don Mariano fece un gesto di noncuranza.
 «Questo è il punto – pensò il capitano – su cui bisognerebbe far leva. È inutile tentare di incastrare nel penale⁷ un uomo come costui: non ci saranno mai prove sufficienti, il silenzio degli onesti e dei disonesti lo proteggerà
 80 sempre. Ed è inutile, oltre che pericoloso, vagheggiare una sospensione di

2. Per quale motivo il capitano chiama in causa la figlia di don Mariano? Che cosa dice su di lei? Quale reazione mostra quest'ultimo di fronte alla mossa del suo interlocutore? Perché?

3. Nelle righe 77-99 sono riportati i pensieri del capitano Bellodi: quale sarebbe, secondo lui, la strategia per «incastrare nel penale» Don Mariano? Che cosa, però, si oppone al successo di tale strategia?

4. Losanna: città della Svizzera.

5. lo scotto: il prezzo, la colpa.

6. cartella di esattoria: la cartella esattoriale

– o cartella di pagamento – è un documento ufficiale con cui l'Agenzia delle Entrate chiede ai cittadini il pagamento dei tributi dovuti,

ma non ancora versati.

7. nel penale: secondo il codice penale (relativo ai reati contro la persona).

diritti costituzionali. Un nuovo Mori⁸ diventerebbe subito strumento politico-elettoralistico; braccio non del regime, ma di una fazione del regime: la fazione Mancuso-Livigni o la fazione Sciortino-Caruso⁹. Qui bisognerebbe sorprendere la gente nel covo dell'inadempienza fiscale, come in America¹⁰. Ma non soltanto le persone come Mariano Arena; e non soltanto qui in Sicilia. Bisognerebbe, di colpo, piombare sulle banche; mettere mani esperte nelle contabilità, generalmente a doppio fondo¹¹, delle grandi e delle piccole aziende; revisionare i catasti¹². E tutte quelle volpi, vecchie e nuove¹³, che stanno a sprecare il loro fiuto dietro le idee politiche o le tendenze o gli incontri dei membri più inquieti di quella grande famiglia che è il regime, e dietro i vicini di casa della famiglia, e dietro i nemici della famiglia, sarebbe meglio si mettessero ad annusare intorno alle ville, le automobili fuori serie, le mogli, le amanti di certi funzionari: e confrontare quei segni di ricchezza agli stipendi, e tirarne il giusto senso. Soltanto così ad uomini come don Mariano comincerebbe a mancare il terreno sotto i piedi... In ogni altro paese del mondo, una evasione fiscale come quella che sto constatando sarebbe duramente punita: qui don Mariano se ne ride, sa che non gli ci vorrà molto ad imbrogliare le carte».

100 – Gli uffici fiscali, a quanto vedo, non sono la sua preoccupazione.

– Non mi preoccupo mai di niente – disse don Mariano.

– E come mai?

– Sono un ignorante; ma due o tre cose che so, mi bastano: la prima è che sotto il naso abbiamo la bocca: per mangiare più che per parlare...

105 – Ho la bocca anch'io, sotto il naso – disse il capitano – ma le assicuro che mangio soltanto quello che voi siciliani chiamate il pane del governo¹⁴.

– Lo so: ma lei è un uomo.

110 – E il brigadiere? – domandò ironicamente il capitano indicando il brigadiere D'Antona.

– Non lo so – disse don Mariano squadrandolo con molesta, per il brigadiere, attenzione.

115 – Io – proseguì poi don Mariano – ho una certa pratica del mondo; e quella che diciamo l'umanità, e ci riempiamo la bocca a dire umanità, bella parola piena di vento, la divido in cinque categorie: gli uomini, i mezz'uomini, gli ominicchi, i (con rispetto parlando) pigliainculo e

4. Don Mariano, nelle righe 113-125, espone la sua visione della società umana: quali categorie individua? Che cosa dice di ciascuna categoria?

8. Un nuovo Mori: durante il fascismo il prefetto Cesare Mori aveva combattuto la mafia in Sicilia con metodi drastici, che non tenevano conto dei principi del garantismo giuridico, ma non era riuscito ad estirpare il fenomeno.

9. Mancuso-Livigni ... Sciortino-Caruso: sono opposte fazioni politiche, identificate da Bellodi con i nomi dei loro principali esponenti; esse hanno il compito di difendere gli interessi dei diversi clan mafiosi (indicati dal capitano con il nome di **regime**) a Roma, all'interno delle istituzioni pubbliche.

10. come in America: allusione al caso del gangster italoamericano Al Capone (1899-1947), su cui la polizia riuscì a mettere le mani solo perseguendolo per reati fiscali, nonostante fosse responsabile di numerosi omicidi e violenze.

11. a doppio fondo: *duplici*, una trasparente e conforme alla legalità, l'altra nascosta e tesa a mascherare illeciti.

12. catasti: uffici pubblici che conservano la documentazione relativa alle proprietà di immobili e terre, e possono perciò servire a

determinare il reddito di un cittadino.

13. volpi, vecchie e nuove: con questa metafora Bellodi allude ai diversi investigatori che negli anni hanno tentato di trovare prove per incriminare gli esponenti delle diverse famiglie mafiose.

14. il pane del governo: lo stipendio assicurato da un impiego statale (il capitano Bellodi afferma cioè di non essersi mai lasciato corrompere).

i quaquaraquà¹⁵... Pochissimi gli uomini; i mezz'uomini pochi, ché mi conterei l'umanità si fermasse ai mezz'uomini... E invece no, scende ancora più giù, agli ominicchi: che sono come i bambini che si credono grandi, scimmie che fanno le stesse mosse dei grandi... E ancora più in giù: i pigliainculo, che vanno diventando un esercito... E infine i quaquaraquà: che dovrebbero vivere con le anatre nelle pozzanghere, ché la loro vita non ha più senso e più espressione di quella delle anatre... Lei, anche se mi inchiederà su queste carte come un Cristo, lei è un uomo...

– Anche lei – disse il capitano con una certa emozione. E nel disagio che subito senti di quel saluto delle armi¹⁶ scambiato con un capo mafia, a giustificazione pensò di avere stretto le mani, nel clamore di una festa della nazione, e come rappresentanti della nazione confusi di trombe e bandiere, al ministro Mancuso e all'onorevole Livigni¹⁷: sui quali don Mariano aveva davvero il vantaggio di essere un uomo. Al di là della morale e della legge, al di là della pietà, era una massa irredenta¹⁸ di energia umana, una massa di solitudine, una cieca e tragica volontà: e come un cieco ricostruisce nella mente, oscuro ed informe, il mondo degli oggetti, così don Mariano ricostruiva il mondo dei sentimenti, delle leggi, dei rapporti umani. E quale altra nozione poteva avere del mondo, se intorno a lui la voce del diritto era stata sempre soffocata dalla forza e il vento degli avvenimenti aveva soltanto cangiato il colore delle parole su una realtà immobile e putrida?

– Perché sono un uomo: e non un mezz'uomo o addirittura un quaquaraquà? – domandò con esasperata durezza.

– Perché – disse don Mariano – da questo posto dove lei si trova è facile mettere il piede sulla faccia di un uomo: e lei invece ha rispetto... Da persone che stanno dove sta lei, dove sta il brigadiere, molti anni addietro io ho avuto offesa peggiore della morte: un ufficiale come lei mi ha schiaffeggiato; e giù, nelle camere di sicurezza, un maresciallo mi appoggiava la brace del suo sigaro alla pianta dei piedi, e rideva... E io dico: si può più dormire quando si è stati offesi così?

– Io dunque non la offendo?

– No: lei è un uomo – affermò ancora don Mariano.

– E le pare cosa da uomo ammazzare o fare ammazzare un altro uomo?

– Io non ho mai fatto niente di simile. Ma se lei mi domanda, a passatempo, per discorrere di cose della vita, se è giusto togliere la vita a un uomo, io dico: prima bisogna vedere se è un uomo...

– Dibella¹⁹ era un uomo?

– Era un quaquaraquà – disse con disprezzo don Mariano: si era lasciato andare, e le parole non sono come i cani cui si può fischiare a richiamarli.

[...]

5. Riflettendo sulle parole e sui pensieri di Bellodi (rr. 126-139), ritieni che quest'ultimo condivida almeno in parte la visione di don Mariano riguardo alla società umana? Motiva la tua risposta.

6. Leggi le righe 140-157: quale opinione ha don Mariano riguardo al suo interlocutore e perché? Quali sono i valori morali che su cui si regge la sua particolare visione dell'umanità?

15. quaquaraquà: il termine spregiativo, che trae origine dal verso delle anatre, indica in siciliano un uomo che parla troppo, una spia, e dunque, nell'ottica distorta della mafia, un uomo che non merita rispetto (rr. 155-157).

16. saluto delle armi: *rispettoso riconoscimento reciproco.*

17. Mancuso ... Livigni: ▶ nota 9.

18. irredenta: *incontrollata, non inseribile nei confini della legalità.*

19. Dibella: Calogero Dibella, detto Parrinieddu, era un personaggio legato alla mafia che aveva fornito a Bellodi informazioni in proposito, e per questo era stato ucciso.

- E lei, è uomo da sentire rimorso?
- 160 – Né rimorso né paura; mai.
- Certi suoi amici dicono che lei è religiosissimo.
- Vado in chiesa, mando denaro agli orfanotrofi...
- Crede che basti?
- Certo che basta: la Chiesa è grande perché ognuno ci sta dentro a modo
- 165 proprio.
- Non ha mai letto il Vangelo?
- Lo sento leggere ogni domenica.
- Che gliene pare?
- Belle parole: la Chiesa è tutta una bellezza.
- 170 – Per lei, vedo, la bellezza non ha niente a che fare con la verità. [...]
- Non ha compartecipazione o interessi in imprese edilizie?
- Io? Manco per sogno.
- Non è stato lei a raccomandare l'impresa Smirollo per un grosso appal-
- 175 to, ottenuto con modalità a dir poco inconsuete grazie alla sua raccomandazione?
- No... Sì: ma io raccomandazioni ne faccio a migliaia.
- Di che genere?
- Di ogni genere: l'appalto, il posto in banca, la licenza liceale, il sussidio²⁰...
- 180 – A chi rivolge le sue raccomandazioni?
- Agli amici che possono fare qualcosa.
- Ma di solito a chi?
- A chi mi è più amico; e a chi può fare di più.
- E non ricava qualche vantaggio, qualche profitto, qualche segno di ricon-
- 185 noscenza?
- Ne ricavo amicizia.
- Tuttavia, qualche volta...
- Qualche volta, a Natale, mi regalano la cassata.
- O un assegno: il ragioniere Martini, della ditta Smirollo, ricorda un as-
- 190 segno per una grossa cifra intestato a suo nome dall'ingegnere Smirollo; l'assegno gli è passato per le mani... Forse era un segno di riconoscenza per il grosso appalto ottenuto, o la ditta aveva avuto da lei altri servizi?
- Non ricordo; poteva anch'essere una restituzione²¹.
- Fermeremo l'ingegnere Smirollo, poiché lei non ricorda.
- 195 – Ecco: così io faccio a meno di sforzarmi a ricordare... Sono vecchio, la mia memoria qualche volta inciampa.
- Posso fare appello alla sua memoria almeno per quanto riguarda un fatto più recente?
- Vediamo.

7. Quale accusa Bellodi muove a Don Mariano nelle righe 171-206? Con quali argomenti la sostiene? Con quali strategie Don Mariano cerca di sottrarsi a tali accuse?

20. sussidio: aiuto economico concesso dalle istituzioni a persone, imprese o comunità in situazioni di bisogno (qui si sottintende che

si tratti di sussidi non dovuti e concessi sulla base di pressioni illecite).

21. una restituzione: il saldo di un debito; nelle

righe iniziali del brano don Mariano dichiara di fare spesso prestiti agli amici (un modo attenuato per riferirsi allo strozzinaggio).

- 200 – L'appalto per lo stradale Monterosso-Falcone²²: a parte il fatto che lei è riuscito ad ottenere il finanziamento per una strada completamente inutile, su un tracciato impossibile, e che è stato lei a ottenere il finanziamento ne abbiamo la prova nell'articolo di un corrispondente locale²³ che gliene dà merito; a parte ciò, l'impresa Fazello non deve a lei l'attribuzione dell'appalto? Così mi ha detto il signor Fazello: e non credo avesse ragione di mentire.
- 205 – Non ne aveva.
- E ha saputo, sotto una qualsiasi forma, dimostrarle riconoscenza?
- Come no? È venuto a soffiare qui la storia: mi ha pagato di misura e
- 210 con la giunta²⁴.

8. Nelle ultime righe, entrambi i personaggi mostrano di ricorrere all'ironia: spiega in che cosa risiede quella dell'uno e quella dell'altro.

L. Sciascia, *Il giorno della civetta*, Einaudi, Torino 1971

22. stradale Monterosso-Falcone: strada statale che percorreva tutto il versante orientale della Sicilia.

23. un corrispondente locale: un giornalista

che si occupa di fatti di cronaca locale.

24. Come no? ... e con la giunta: frase chiaramente sarcastica (► *Glossario*); il signor Fazello ha ripagato equamente (di misura) e

anzi in sovrabbondanza (con la giunta) il favore di don Mariano denunciando tutto.

T1 ANALISI DEL TESTO

Bellodi rappresenta l'Italia civile, don Mariano l'Italia arcaica

Un quadro della realtà mafiosa

L'episodio segna il momento culminante del romanzo, in cui i due antagonisti si trovano finalmente faccia a faccia. Essi assumono un valore emblematico. **Bellodi**, ex partigiano, **rappresenta l'Italia uscita dalla Resistenza**, che aspira a raggiungere una più moderna organizzazione civile, fondata sulla giustizia, sulla libertà e sul rispetto dei diritti; quindi è un **eroe positivo**, che crede fermamente, senza enfasi né retorica, in alcuni valori fondamentali e lotta tenacemente per farli trionfare. Di fronte a lui, **don Mariano rappresenta l'Italia arcaica**, ancora feudale, che ignora i diritti ed è fondata sulla prepotenza e sul privilegio del più forte, che però ha saputo intrecciare un **occulto sistema di alleanze con il potere dello Stato "moderno"**.

Nel dialogo, Sciascia riesce a dare un **quadro essenziale** ma oltremodo preciso **della realtà mafiosa**: la ricchezza accumulata con metodi criminali, il controllo della vita economica mediante una rete di complicità, di mezzi corruttivi, di intimidazioni a chi non vuole piegarsi, l'omertà creata con la paura. **Don Mariano rivela** anche tutti i **tratti caratteristici della mentalità mafiosa**: l'atteggiamento di superiorità sprezzante che gli deriva dalla certezza dell'impunità, l'ossequio formale ai valori tradizionali, la religione e la famiglia, la noncuranza della vita umana, da sacrificare senza problemi per raggiungere i propri fini, il linguaggio contorto e allusivo. Ma don Mariano rappresenta ancora una "vecchia" mafia, attaccata ad un **tradizionale codice d'onore**. Di qui scaturisce la sua catalogazione dell'umanità, e la stima, in certo modo cavalleresca, da lui proclamata per l'avversario forte e coraggioso. Il quale, sia pure con disagio, è costretto a scambiare un «saluto delle armi» con il capomafia, a riconoscergli comunque una statura superiore ai viscidì e sospetti uomini politici. Inoltre, storicamente, il capitano individua nella mafia il prodotto di un contesto in cui «la voce del diritto era stata sempre soffocata dalla forza», in cui i cambiamenti erano sempre stati solo nominali, lasciando intatta «una realtà immobile e putrida» (r. 139).



TEMI DELLA CONTEMPORANEITÀ

I DIRITTI

EDUCAZIONE
CIVICA

■ Le mafie oggi

L'infiltrazione
nel tessuto
economico
e politico

Il ruolo
dei cittadini

Le date
per ricordare

Nel *Giorno della civetta* Sciascia descrive logiche e meccanismi dell'organizzazione mafiosa. Oggi, pur mutando strategie e forme di azione, le mafie continuano a rappresentare una **minaccia per la legalità e la democrazia**. Secondo la Direzione Investigativa Antimafia (DIA), le organizzazioni criminali italiane – Cosa nostra, 'Ndrangheta, Camorra e Sacra corona unita – si sono evolute in senso **imprenditoriale**, puntando sull'infiltrazione nell'economia e nella pubblica amministrazione. In particolare, la 'Ndrangheta è divenuta la mafia più potente a livello internazionale, con un ruolo centrale nel **traffico di stupefacenti** (DIA, Relazione 2024). Le mafie moderne esercitano un **potere silenzioso**: usano meno la violenza e più la corruzione, condizionando appalti, amministrazioni locali e imprese. Come denunciava Sciascia, il silenzio e la rassegnazione della società civile restano i principali alleati del potere mafioso. Per contrastarlo è essenziale promuovere la **cultura della legalità**, la **vigilanza civica** e la **consapevolezza condivisa**.

Anche a tale scopo nel 2017 è stata istituita la “Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie”, che si celebra ogni anno il 21 marzo. Inoltre, il 23 maggio di ogni anno si celebra la “Giornata della legalità” per commemorare le vittime di tutte le mafie e per ricordare in particolare la **strage di Capaci**, avvenuta il 23 maggio 1992, in cui persero la vita il magistrato **Giovanni Falcone**, sua moglie Francesca Morvillo, anch'essa magistrata, e tre agenti della scorta, e l'attentato avvenuto il 19 luglio, 57 giorni dopo, in via D'Amelio, che costò la vita al magistrato **Paolo Borsellino** e ai cinque agenti che lo proteggevano.

Per combattere le mafie è necessario soprattutto colpire i loro interessi economici. Con la legge Rognoni-La Torre (n. 646/82) è stata introdotta la confisca dei beni della mafia; con la legge 109/96, il loro riutilizzo sociale.

Sul sito dell'Associazione Libera puoi vedere dove si trovano e come vengano usati i beni finora confiscati alle mafie. Con le informazioni reperite realizza una presentazione multimediale ed esponila ai tuoi compagni.

ESERCITARE LE COMPETENZE

COMPRENDERE E ANALIZZARE

- 1. COMPrensione** Perché gli aspetti patrimoniali e finanziari assumono un ruolo fondamentale nella requisitoria del capitano Bellodi? Rispondi dopo aver rintracciato nel testo il passaggio in cui lo spiega.
- 2. COMPrensione** Perché, secondo don Mariano Arena, il capitano, a differenza di altri, è «un uomo» (rr. 78, 108, 125)?
- 3. TECNICA NARRATIVA** Il brano, in cui prevale il dialogo, presenta interventi del narratore che esprimono implicitamente un giudizio sui personaggi: individuali nel testo e commentali.
- 4. STILE** Rileggi le righe 126-139: individua le similitudini e le metafore presenti e spiegane il significato.

APPROFONDIRE E INTERPRETARE

- 5. LIFE SKILLS PENSIERO CRITICO • ORIENTAMENTO**

Commenta oralmente in non più di 5 minuti, anche facendo riferimento al brano analizzato, il passo di seguito riportato

in cui il giudice Giovanni Falcone, vittima della mafia, delinea il contesto storico, geografico e socioculturale in cui affonda le radici il conflitto fra Stato e criminalità organizzata nel nostro paese.

La mafia [...] non è un cancro proliferato per caso su un tessuto sano. Vive in perfetta simbiosi con la miriade di protettori, complici, informatori, debitori di ogni tipo, grandi e piccoli maestri cantori, gente intimidita o ricattata che appartiene a tutti gli strati della società. [...] Ma la mafia non è una società di servizi che opera a favore della collettività, bensì un'associazione di mutuo soccorso che agisce a spese della società civile e a vantaggio solo dei suoi membri. [...] Non frutto abnorme del solo sottosviluppo economico, ma prodotto delle distorsioni dello sviluppo stesso. A volte articolazione del potere, a volte antitesi dello Stato dominatore. E, comunque, sempre un alibi.

G. Falcone, *Cose di Cosa Nostra*, in collaborazione con M. Padovani, Bompiani, Milano 1993

4

Il consiglio d'Egitto: Sciascia illuminista

Le vicende narrate

Il romanzo, ambientato a Palermo tra il 1782 e il 1795, è impostato sul contrasto fra due figure antitetiche: un prete avido e imbroglione e un intellettuale illuminista di idee democratiche. Don Giuseppe Vella, cappellano maltese con vaghe conoscenze di arabo, costruisce dei falsi manoscritti antichi in quella lingua: *Il consiglio di Sicilia*, contenente la storia della dominazione musulmana nell'isola, e *Il consiglio d'Egitto*, raccolta di documenti diplomatici che gettano luce sul regno normanno, succeduto al dominio arabo. In tal modo intende fornire al re di Napoli appoggi giuridici nella sua lotta contro i privilegi feudali dell'aristocrazia siciliana, e riesce in effetti a ricavarne lauti benefici economici, fama e considerazione. Questa vicenda si intreccia con quella dell'avvocato Di Blasi, studioso di diritto, lettore e ammiratore degli illuministi, dopo la Rivoluzione francese organizza una congiura contro il potere ma viene tradito, imprigionato, torturato e infine decapitato.

L'impegno con il presente

Il romanzo mette in risalto lo Sciascia "illuminista", che in nome della ragione e del diritto denuncia le aberrazioni a cui è potuto giungere il potere in epoche passate, neppure tanto remote. Ma dietro questo riferimento al passato è possibile vedere l'impegno dell'autore verso il presente, la lotta contro le aberrazioni che affliggono le nostre società e i nostri sistemi politici. Infatti, come ricorda Sciascia in queste pagine, l'uso della tortura non è affatto scomparso, è ancora in vigore anche in paesi che pretendono di essere civili. Lo scrittore **conduce questa battaglia** non con toni oratori ed enfatici, ma **con linguaggio limpido e pacato**, che proprio per questo possiede una grande forza persuasiva e una capacità di scuotere le coscienze.

FISSIAMO I CONCETTI

1. Che cosa si intende con l'espressione «Sciascia "illuminista"»?
2. Che cosa ottiene l'autore con il tipo di linguaggio usato nel romanzo?

T2 La tortura

da *Il consiglio d'Egitto*, parte III, cap. XII

Riportiamo la scena della tortura a cui è sottoposto l'eroe del romanzo, l'avvocato Di Blasi. Si alternano il monologo interiore del personaggio e il dialogo con il giudice.

- 'Hai scritto¹ che la tortura è contro il diritto, contro la ragione, contro l'uomo: ma su quello che hai scritto resterebbe l'ombra della vergogna se tu ora non resistessi... Alla domanda *quid est quaestio?*² hai risposto in nome della ragione, della dignità: ora devi rispondere col tuo corpo, soffrirla nella carne, nelle ossa, nei nervi; e tacere... Quel che avevi da dire sulla
- 5 *questione* lo hai detto... *La questione! Servos in quaestionem dare, ferre*³...: il loro latino⁴ vedeva le teste dei giudici galleggiare nella sua nebbia di dolore 'il tuo latino... Tutto ciò, in qualche modo, ha da fare col latino: dove c'è il dolore c'è il latino; dove c'è la coscienza del dolore, vuoi dire'. Il dolore colava nella sua mente come inchiostro, ad accecarla.

TEMI PRINCIPALI

- una contestazione della pratica della tortura
- la dignità dell'intelligenza



1. **Hai scritto:** il personaggio, rivolgendosi a se stesso, si riferisce a opuscoli contro la tortura da lui pubblicati.

2. **quid ... quaestio?:** che cos'è l'interrogatorio mediante la tortura? L'eroe si riferisce alle

formule latine del linguaggio giuridico.

3. **Servos ... ferre:** Sottoporre gli schiavi alla tortura, pratica abituale nel mondo romano.

4. **il loro latino:** tra i carnefici e la vittima vi è una base culturale comune, la scienza giuridica e il

suo linguaggio tecnico. L'eroe vuole sottolineare come il potere usi quella cultura non per fare giustizia ma per opprimere in modo ingiusto e crudele.

10 Il suo corpo era un contorto tralcio di vite, una vite di dolore: grave di racimoli⁵, incom-
 mensurabile. I racimoli di sangue, l'oscuro sangue dell'uomo. 'Nella tortura l'uomo per-
 de la nozione del proprio corpo: tu non lo riconosceresti più, il tuo corpo, nelle tavole del
 Vesalio, nella iatropologia dell'Ingrassia⁶; e tanto meno nella creazione d'Adamo che è in
 Monreale⁷. Il tuo corpo non ha più niente d'umano: è un albero di sangue⁸... Bisogne-
 15 rebbe farla provare ai teologi, ché finalmente capiscano che la tortura è contro Dio, che
 devasta l'immagine di Dio che è nell'uomo...'

Di colpo precipitò in un mare buio, il cuore come un'ala spezzata. Quando riebbe luce, era
 di nuovo davanti al tavolo dei giudici: i suoi piedi toccavano la terra, l'onda del dolore gli
 batteva soltanto, ardente e violenta, sui polsi. 'Hai avuto il primo tratto di corda⁹: ce ne sa-
 ranno altri... Ma che cosa stavi pensando, prima che ti precipitassero da lassù?' Levò gli
 20 occhi a misurare l'altezza da cui era piombato: due canne¹⁰, forse di meno.

"E allora?" domandò il giudice Artale.

"Niente" disse Di Blasi "non ho niente da aggiungere a quanto ho già dichiarato. Per mia
 colpa, le persone che avete arrestate si sono trovate coinvolte in una congiura di cui nem-
 meno conoscevano gli scopi. E non ce ne sono altre... Mi rendo conto che era una pazzia,
 25 sono profondamente dolente che per causa mia altri debba soffrire... Io ho approfittato
 della loro fiducia in me, della loro ignoranza".

"D'accordo: era una pazzia" disse il giudice. "Ma non fino a questo punto. Non posso crede-
 re che la vostra speranza di successo si fondasse su una diecina di persone: ce ne saranno
 altre che voi non volete denunciare, che forse, nell'ombra, agivano sopra di voi... E i fran-
 cesi?¹¹ Ci deve essere stata, da parte del governo francese, una promessa, una garanzia..."

30 "Non ho mai avuto rapporti, sia pure vaghi, con agenti francesi; non ne ho mai conosciuti,
 non ne conosco... Io ero a capo della congiura: e sono riuscito ad ingannare soltanto le
 poche persone che avete in cattura... Mi dispiace che voi non lo crediate: sarà una perdita
 di tempo".

35 "Dispiace anche a me" disse il giudice.

Di nuovo la carrucola stridette, amorfo ed oscuro il corpo frondeggiò di strazio¹². 'Non
 accecarmi la mente' pregò: diceva alla buia natura del sangue, dell'albero, della pietra; al
 buio Dio. 'I giudici che credono nella *questione* sanno che ci sono dei malefizi che la ren-
 dono inefficiente [...]. Ma non sanno che questi malefizi altro non sono che il pensiero: e
 40 la magia, in fondo, non è che il pensiero che ancora non si rivela a se stesso; che non si ri-
 vela ancora o che non si rivela più'. Ora di nuovo vedeva le teste dei giudici sotto i suoi piedi,
 il tavolo con le loro carte. 'Devi pensare, se vuoi resistere, devi pensare... Circa due secoli
 addietro diedero la corda ad Antonio Veneziano¹³: ebbe sette tratti di corda, e tinni¹⁴. Devi
 tenere anche tu. Era un poeta, di complessione più delicata della tua, più gracile: e tinni...'

45 Per una pasquinata¹⁵ contro il viceré: e tu invece sei un reo di Stato¹⁶... Ricorda qualche ot-
 tava del Veneziano, ripetila... Non posso, non posso: lo spasimo annullò il distacco che era
 riuscito a mantenere parlando a se stesso come ad un'altra persona; ché il boia aveva dato
 uno strattone. Si disse 'Ora ti calano giù: non perderti'. Ma strapiombò con un gemito.

5. racimoli: piccoli grappoli d'uva.

6. Vesalio ... Ingrassia: studiosi di anatomia umana.

7. creazione ... Monreale: si riferisce ai mosaici del duomo di Monreale, presso Palermo.

8. albero di sangue: nelle tavole anatomiche il sistema dei vasi sanguigni, con le sue ramificazioni, può ricordare un albero.

9. tratto di corda: è il metodo allora più usato di tortura. L'accusato veniva sollevato per i polsi, con le braccia dietro la schiena, suben-

do una dolorosa torsione che slogava le articolazioni.

10. canne: unità di misura, con un valore compreso fra i due e i tre metri.

11. E i francesi?: il giudice sospetta contatti dei congiurati con il governo della Francia rivoluzionaria.

12. frondeggiò di strazio: riprende la metafora del corpo dolorante come contorto tralcio di vite e albero di sangue.

13. Antonio Veneziano: poeta siciliano (1543-93),

più volte imprigionato. La sua opera più nota sono i *Proverbi siciliani* (pubblicati postumi solo nel 1859).

14. tinni: resistette (dialetto siciliano).

15. pasquinata: componimento satirico (da Pasquino, una statua antica così chiamata dal popolo romano e sul cui basamento venivano scritte poesie satiriche anonime).

16. reo di Stato: colpevole di un delitto contro lo Stato.

Il giudice si alzò dal tavolo. Gli girò intorno, gli si fermò davanti: era considerato un buon
50 uomo, un giudice umano; il fatto che un uomo resistesse alla tortura riteneva offesa alla
propria sensibilità, sgarbato ripudio della pietà che egli usava offrire anche ai rei. Con col-
lera dunque domandò “Vi era già stato annunciato l’arrivo del colonnello Ranza”.
“Il colonnello Ranza? E chi è?”
“Lo sapete bene, chi è; e lo sappiamo anche noi, per fortuna”.
55 “Non ho mai sentito questo nome... E chi, secondo voi, avrebbe dovuto annunciarmene
l’arrivo?”
“I vostri amici, quelli del Comitato di Salute Pubblica¹⁷: il colonnello Ranza è un loro
agente; e sappiamo che è stato mandato in Sicilia per stabilire intesa con voi”.
“Ne sapete più di me” disse Di Blasi.
60 Il giudice tornò a sedere. Sospirò “Abbiamo altri mezzi” disse “non costringetemi a ricor-
rervi... Non costringetemi”.
“Lo so: la veglia, il fuoco¹⁸... Lo so. La stupidità umana ha trovato in questo campo una
straordinaria inventiva. Lo so. E non mi aspetto che me li risparmiare. Può darsi ce la fac-
ciate, a farmi ammettere che questo colonnello Ranza io lo aspettavo a braccia aperte.
65 Spero di no; ma non posso escluderlo, considerando i tormenti che mi promettete... Ma in
questo momento, in questa tregua, voglio dirvi sulla mia parola, da uomo a uomo, che io
non ho mai sentito nominare il colonnello Ranza”.
“Da uomo a uomo?” inorridì il giudice. Con mano tremante di collera rovesciò la piccola
clessidra che teneva sul tavolo: e per il boia fu il segnale del terzo tratto di corda.

L. Sciascia, *Il consiglio d’Egitto*, Adelphi, Milano 1989

17. Comitato ... Pubblica: il comitato che aveva la direzione del moto rivoluzionario. La formula è ricavata dall’omonimo comitato

che agiva a Parigi durante il Terrore giacobino nel 1793-94.

18. la veglia, il fuoco: altri metodi di tortura:

impedire al prigioniero di dormire, bruciar-
gli le membra col fuoco.

T₂ ANALISI DEL TESTO

■ L’uso barbarico della tortura

L’eroe illuminista ha lottato con le armi della ragione e del diritto contro l’**aberrazione giuridica della tortura**, usata per estorcere la confessione dell’accusato, che per effetto dell’insopportabile dolore fisico è costretto ad ammettere delitti mai commessi. Ora deve dimostrarsi coerente con le sue idee, opporsi resistendo ai tormenti, nonostante le atroci sofferenze inflittele: il suo sforzo deve essere indirizzato a impedire che il dominio della mente sia sovrappreso dal dolore fisico, capace di spegnere ciò che l’uomo ha di più umano.

La pagina è una ferma, lucida contestazione della **pratica barbarica e irrazionale della tortura**, che nega l’umanità. Essa, praticata sin dal Medioevo nei processi, era ancora abitualmente in uso nel sistema giudiziario nel Settecento; ma Sciascia, poco oltre il passo riportato, sottolinea che il ricorso alla tortura si è protratto fino al Novecento e ricorda le persecuzioni naziste contro gli ebrei e gli oppositori politici.

■ La dignità dell’intelligenza

D’altro lato il passo è una **celebrazione della dignità dell’intelligenza**, che consente all’uomo di resistere all’abbruttimento provocato dal dolore fisico. Ne risulta esaltata la grandezza morale del personaggio, che non si piega alla violenza, non tradisce i compagni, anzi cerca di assumere su di sé tutta la responsabilità per salvarli.

Il dominio della mente contro il dolore fisico

Una contestazione della pratica della tortura

La grandezza morale del personaggio



TEMI DELLA CONTEMPORANEITÀ

EDUCAZIONE
CIVICA

I DIRITTI

■ Contro la tortura

«[...] Nulla è cambiato. / C'è soltanto più gente, / alle vecchie colpe se ne sono aggiunte di nuove, / reali, fittizie, temporanee e inesistenti, / ma il grido con cui il corpo / ne risponde era, / è e sarà un grido di innocenza, / secondo un registro e una scala eterni. [...]»
(W. Szymborska, *Torture*, in *Opere*, trad. it. di P. Marchesani, Adelphi, Milano 2008)

La tortura oggi
nel mondo

Questi versi di *Torture* della poetessa polacca **Wisława Szymborska** ci ricordano come la tortura non sia un relitto del passato, bensì un fenomeno ininterrotto e **presente ancora oggi**, non confinato ai regimi dittatoriali, ma **diffuso anche nei paesi democratici**. Secondo i dati del rapporto 2023-24 di Amnesty International risultano almeno 141 i paesi del mondo in cui negli ultimi anni sono state praticate torture fisiche e psicologiche. I teatri di queste atrocità non sono soltanto le zone di guerra, ma anche i **campi profughi** e i **penitenziari**.

La legge in Italia

In Italia la tortura è stata riconosciuta come reato solo nel **2017**, con l'introduzione dell'**articolo 613-bis** del Codice penale, dopo anni di pressioni da parte di organizzazioni per i diritti umani e di sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo. La norma punisce «chiunque, con violenze o minacce gravi, ovvero agendo con crudeltà, cagiona acute sofferenze fisiche o un verificabile trauma psichico a una persona privata della libertà personale o affidata alla sua custodia, potestà, vigilanza, controllo, cura o assistenza».

La prevenzione della tortura non può tuttavia limitarsi a un insieme di norme: è un **esercizio quotidiano di coscienza civile**. Ogni società che voglia dirsi democratica deve coltivare la memoria delle proprie ombre e trasformarla in **vigilanza etica**. In Italia, accanto alla norma penale, si stanno sviluppando **percorsi di formazione** affinché la tutela della dignità umana diventi un principio operativo e non soltanto dichiarato. Il Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà e la cooperazione con gli organi internazionali di monitoraggio rappresentano strumenti preziosi di trasparenza e di responsabilità.

La Dichiarazione universale dei diritti umani, all'articolo 5, afferma che «Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamenti o punizioni crudeli, disumani e degradanti»; inoltre il divieto di tortura viene sancito nel 1984 con una specifica Convenzione delle Nazioni Unite. Nonostante ciò, tale pratica è ancora oggi molto diffusa e, se in alcuni paesi risulta sporadica, in altri è una prassi sistematica nei confronti di oppositori politici e contestatori. Discuti dell'argomento in classe con i compagni e l'insegnante, consultando a tale proposito il sito dell'organizzazione umanitaria Amnesty International, che da anni combatte in nome dei diritti umani contro ogni forma di violenza e discriminazione.

ESERCITARE LE COMPETENZE

COMPRENDERE E ANALIZZARE

- 1. COMPrensione** Spiega l'espressione «dove c'è il dolore c'è il latino» (r. 7).
- 2. COMPrensione** Per quale motivo il giudice inorridisce in seguito all'espressione «da uomo a uomo» (r. 66) pronunciata dall'avvocato?
- 3. TECNICA NARRATIVA** Com'è caratterizzato il personaggio del giudice Artale? Quali tratti della sua personalità si possono ricavare dalle sue parole, dai suoi pensieri e atteggiamenti?

- 4. STILE** Individua nel testo le similitudini e le metafore, indicando il referente (► *Glossario*) di queste ultime. In quale parte del testo sono particolarmente frequenti? Perché?

APPROFONDIRE E INTERPRETARE

- 5. SCRITTURA** Spiega, in un testo di circa 15 righe (900 caratteri), quale immagine dell'intellettuale propone l'autore attraverso il personaggio dell'avvocato Di Blasi.

5

Pessimismo e sarcasmo: *Il contesto*

Le trame oscure del potere

Terrorismo e tentativi di colpo di Stato

Proprio il rigore dell'indagine ha portato poi progressivamente Sciascia a un **cupo pessimismo**, che ha dato origine a **forme di scrittura ironiche, disincantate**, o più spesso corrosive e sarcastiche. Nel *Contesto* (1971), basato sulla struttura del "giallo" spesso adottata dallo scrittore, un ispettore di polizia, in un paese immaginario che ha tutte le caratteristiche dell'Italia, indagando su una serie di misteriosi assassinii di giudici scopre un complotto contro lo Stato, ma viene ucciso dai servizi segreti. Un accordo sotterraneo tra il governo e il partito rivoluzionario all'opposizione impedisce che si faccia luce sull'oscuro intrigo e che si comprometta un delicato equilibrio di potere.

Nelle forme dell'**apologo**, Sciascia riflette nel romanzo la realtà dell'Italia negli anni della tensione fra terrorismo di destra e di sinistra, dietro a cui si nascondevano **trame oscure** tra forze di governo, servizi segreti italiani e di paesi stranieri, tutti elementi ever-sivi delle istituzioni democratiche: trame mai chiarite completamente nemmeno dalla magistratura. Da questo clima derivarono **terribili stragi**, come quella della Banca dell'Agricoltura a Milano il 12 dicembre 1969, in cui una bomba collocata da gruppi di estrema destra causò numerosi morti, gettando il paese nello sgomento, e una serie di depistaggi che per anni ostacolò il corso della giustizia.

Oppure si può ricordare il **tentativo di colpo di Stato** messo in atto nel 1970 da Junio Valerio Borghese, ex ufficiale della repubblica fascista di Salò durante la guerra (► p. 8), tentativo che poi non ebbe seguito per misteriose ragioni. Di questo clima Sciascia nel romanzo (uscito nel 1971 e quindi poco dopo questi fatti) sa individuare con straordinaria acutezza le trame del torbido groviglio, e lo fa indagando le oscure macchinazioni con uno **sguardo sarcastico** che riesce a trasformare una realtà tragica in qualcosa di amaramente grottesco.

6

Todo modo: un cupo quadro della corruzione politica

Intrighi politici e delitti

Un quadro negativo dell'Italia

Questa diagnosi impietosa del sistema politico italiano è ripresa in *Todo modo* (1974). In un isolato albergo di lusso si riuniscono i più influenti uomini politici di un partito di ispirazione cattolica, che allude in modo trasparente alla Democrazia cristiana, al tempo partito di maggioranza all'interno di governi di coalizione con altre forze, e al potere in Italia sin dal 1948. Sotto il pretesto di un ritiro per gli esercizi spirituali, questi notabili di partito hanno modo di tessere tutti i loro intrighi politici ed affaristici, al fine di una spartizione del potere da cui dovranno derivare ricchi profitti. Il raduno tuttavia è funestato da una serie di misteriosi delitti, che colpiscono ad uno ad uno i più importanti esponenti del partito, senza che si riesca a scoprire il colpevole.

Anche qui, attraverso un'**anatomia critica del potere democristiano**, Sciascia offre un quadro radicalmente negativo della situazione italiana degli anni Settanta. Lo scrittore riprende la trama del romanzo "giallo" che gli è particolarmente cara, e che è adatta a caricarsi di **significati ulteriori**, che alludono in particolare a trame oscure, dato che ha alla base un mistero da svelare. A ciò allude il titolo stesso del romanzo, il quale riprende in modo sarcastico una frase di Ignazio di Loyola, il fondatore della Compagnia di Gesù:

Violazione del codice del “giallo” e pessimismo

«Ogni modo è valido per ottenere la Grazia di Dio». Ma qui il codice fondamentale del “giallo” è violato, perché **manca la rivelazione finale** dell’assassino. Il fatto è carico di significato, e denuncia il pessimismo dello scrittore, la sua consapevolezza dell’impossibilità di giungere alla verità e alla giustizia. Per questo il romanzo, pur servendosi del sarcasmo e di situazioni grottesche, avvolge le vicende in un’**atmosfera cupa e opprimente**, come bene esemplifica il passo antologizzato (► T3).

“Mani pulite” e la disgregazione della DC

Anni dopo l’uscita del romanzo, nel 1992, sarebbe scoppiato lo **scandalo giudiziario di “Mani pulite”**, che portò alla luce la corruzione di buona parte del sistema politico italiano e travolse anche la Democrazia cristiana, che nelle successive elezioni sparì dalla scena politica italiana (anche se molti suoi esponenti confluirono in altri partiti).

T3 La «dantesca bolgia dei ladri»

da *Todo modo*

Il protagonista-narratore è un pittore che, per curiosità, si è fermato in un albergo isolato nella campagna, gestito da un prete spregiudicato, don Gaetano, dove ha luogo il ritiro annuale di un gruppo di notabili legati a un partito cattolico.

TEMI PRINCIPALI

- la corruzione del sistema politico
- il presagio di una punizione

Puntualmente, dopo un’ora, gli ospiti ripullularono¹ nello spiazzale. Avevano meditato, e si vedeva. Erano in preda all’ansietà di comunicarsi i risultati della meditazione: proposte in numeri e numeri in proposte, piccanti aneddoti a carico di amici-nemici e di nemici-amici, adulazioni, condiscententi apprezzamenti; e qualche barzelletta oscena piuttosto arretrata. I più, a due a due, si parlavano nell’orecchio: e mi venne da pensare al nunquam duo² che è regola dei seminari, e dovrebbe essere di ogni riunione di cattolici. Era facile immaginare che i due che si parlavano vicino a me stessero complottando qualcosa contro quegli altri due che stavano dalla parte opposta, e viceversa; e così ogni coppia contro ogni altra distante: sicché lo spiazzale diventava come un telaio su cui si stendeva una fitta trama di inganni, di tradimenti; e le spole³ che passavano da una mano all’altra. Andavo da una coppia all’altra, da un gruppo all’altro, cogliendo parole, frammenti di frasi, intere frasi: sussurrate, a volte sospese ed esitanti, a volte ferme. Nell’insieme, pareva che tutti parlassero della refezione consumata a mezzogiorno e di quella che sarebbe stata consumata tra un paio d’ore: della inappetenza di qualcuno e della fame dei più. Quello mangia, quello ha una fame, quello non ha mangiato ancora, non vuole mangiare, vuole, non può, bisogna farlo mangiare, deve finire di mangiar tanto, c’è un limite al mangiare; e così via. Mi resi conto che era un parlar figurato, e spinsi la figurazione a vederli tutti annasprire dentro una frana di cibi in decomposizione. Mi allontanai verso il bosco. E tornai in albergo che tutti erano già a tavola. Don Gaetano mi chiamò con un gesto al mio solito posto. Il cardinale e i vescovi non c’erano più. Al loro posto sedevano altri personaggi, che don Gaetano mi presentò. Non mi erano ignoti i nomi e le cariche di ognuno. Feci il proposito di ripartire l’indomani. Alla conversazione, per quanto diversi fossero gli argomenti su cui trascorse, non partecipai. Non l’ascoltai, anzi, se non nei momenti in cui don Gaetano interveniva. Ed erano sempre interventi affilati e rapidi: citazioni che cadevano con fredda autorità, calembours⁴,

1. **ripullularono**: si riunirono nuovamente.
2. **nunquam duo**: mai in due.

3. **spole**: le spole del telaio; prosegue la metafora della trama.

4. **calembours**: giochi di parole.

battute. In gran parte a mio beneficio, ch  mostrando sempre occhi senza sguardo, lontani o vacui, invece mi scrutava e decifrava la ragione del mio silenzio. Mi offriva perci  la sua solidariet  nel disprezzo; come a dire: capisco la sua insofferenza, ma guardi come li tratto. Io per  ce l'avevo anche con lui.

30 Finita la refezione e man mano che i commensali uscivano all'aperto, vidi che tutti andavano raccogliendosi intorno a don Gaetano: non casualmente, ma come per un'adunata stabilita, prescritta. E il mio malumore si dissolse nella curiosit .

Facevano cerchio. Ad un certo punto, forse quando ritennero di essere tutti presenti, il cerchio si scompose e prese forma di quadrato. Don Gaetano, che era stato al centro del cerchio, si trov  nel mezzo della prima fila del quadrato. Cos  ordinati, stettero un momento fermi e in silenzio: poi si alz  la voce di don Gaetano – Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen – e il quadrato si mosse. Lo spiazzale, come ho detto, era vasto; e ancora pi  vasto lo rendeva il fatto che le luci vi erano state quasi tutte spente. Il quadrato marci  dalla porta dell'albergo al margine opposto. Arrivandoci, mi parve si aggrumasse

35 in confusione e stentasse a ricomporsi, mentre in coro recitavano il Padrenostro. Ricomposto, venne verso l'albergo con l'Avemaria: e alla luce che veniva dalla porta e dalla finestra del pianterreno, vidi che in prima fila, con don Gaetano sempre nel mezzo, non c'erano gli stessi di poco prima. E mi accorsi che il movimento era in effetti pi  ordinato di quanto mi era parso da lontano: fermandosi un po' prima del dietrofronte, don Gaetano lasciava che il quadrato si aprisse al suo star fermo e andasse avanti, ricongiungendosi, finch  lui non si fosse trovato, al momento del dietrofronte, al centro dell'ultima fila, che diventava la prima. Certo, qualcuno si confondeva: ma la recitazione del Rosario non perdeva ritmo.

40 Accanto a me venne a sedersi qualcuno. Non ci feci caso; ma quando sentii che pianamente rideva e sogghignava, mi voltai a guardarlo. Era in maniche di camicia, una salvietta al collo, un'altra in mano che si passava sulla testa e sulla faccia. Mi disse – Ci vengo a ogni estate per non perdermi questo spettacolo, anche se mi pagano male. Li guardi –. Fece una breve risata, un sogghigno; poi rapidamente, come al cinema quando non si vuol perdere il filo dell'azione, l'entrata di un personaggio – Sono il cuoco – e si immerse, emettendo di tanto in tanto un trillo di godimento, nello spettacolo.

45 E c'era di che. Quell'andare su e gi  nello spiazzale quasi buio, non come in un quieto passeggiare ma a passo svelto, appunto come chi ha paura del buio e si affretta a raggiungere la zona di luce (che era quella all'ingresso dell'albergo: e l  infatti il loro passo si faceva pi  lento, a indugiarvi prima di riaffrontare il cammino verso la parte pi  buia); quelle loro voci che si levavano nel Padrenostro, nell'Avemaria, nel Gloria con un che di atterrito e di isterico; la voce di don Gaetano, che succedeva alle loro, distante e fredda: e da quella voce espressioni come «misterioso messaggio», «mistero della salvezza», «antico serpente», «spada che trafigger  l'anima» si intridevano di un senso tutto fisico, non pi  metafore ma eventi che stavano realizzandosi, che si realizzavano, in quel posto al confine del mondo, al confine dell'inferno, che era l'hotel di Zafer. E in quel momento anche chi, come me

60 e come il cuoco, li vedeva nell'abietta mistificazione e nel grottesco, scopriva che c'era qualcosa di vero, vera paura, vera pena, in quel loro andare nel buio dicendo preghiere: qualcosa che veramente attingeva all'esercizio spirituale: quasi che fossero e si sentissero disperati, nella confusione di una bolgia, sul punto della metamorfosi. E veniva facile pensare alla dantesca bolgia dei ladri⁵.

L. Sciascia, *Todo modo*, Einaudi, Torino 1984

5. **nella confusione ... ladri:** allude alla pena che nella settima bolgia dell'inferno dantesco viene inflitta ai ladri, condannati a continue ed eterne trasformazioni, da uomini a serpenti e da serpenti a uomini (canti XXIV e XXV).

T3 ANALISI DEL TESTO

■ L'opposizione fra trame segrete e devozione

La scena è costruita sull'opposizione tra la «fitta trama di inganni, di tradimenti» (r. 10) tessuta dai politici riuniti sul piazzale, che ha per fine il guadagno, e le preghiere recitate al buio, che si trasformano in una scena infernale, tale da richiamare al personaggio narratore la «dantesca bolgia dei ladri» (r. 69). Alla **smania di profitto** allude l'immagine figurata del «mangiare», che ricorre ossessivamente nei discorsi cifrati dei notabili: e l'idea della disgustosa **corruzione** che li coinvolge, nella prospettiva dell'osservatore, si trasferisce nell'altra immagine affine della «frana di cibi in decomposizione» (r. 18).

Nell'atmosfera da «bolgia» infernale quanto di «atterrito e di isterico» (rr. 59-60) si coglie nelle voci di preghiera sembra tradire «vera paura, vera pena» (r. 66), quasi come se i personaggi, che comunque sono credenti, fossero **presaghi della dannazione che li attende**, in punizione delle loro colpe.

■ Ipocrisia devota e moralità laica

La doppiezza e l'ipocrisia, che dietro alla devozione mascherano l'avidità, l'affarismo e l'intrallazzo, sono colte attraverso lo sguardo acuto del **personaggio portatore di coscienza**, il pittore protagonista e narratore, che osserva quell'«abietta mistificazione» dall'esterno, dal punto di vista di una **rigorosa moralità laica**, e assume una **funzione straniante**. Tale funzione è ribadita, su un piano di minore responsabilità etica, da quella del cuoco, che contempla la scena «emettendo di tanto in tanto un trillo di godimento» (rr. 53-54), estremamente divertito dallo spettacolo, e che si reca ogni anno nell'albergo per non perderselo.

L'immagine del «mangiare» e la smania di profitto

Un presagio della dannazione

La prospettiva straniante degli osservatori

ESERCITARE LE COMPETENZE

COMPRENDERE E ANALIZZARE

- 1. SINTESI** Riassumi il brano in circa 15 righe (900 caratteri).
- 2. COMPrensione** Che cosa significa che don Gaetano offriva «la sua solidarietà nel disprezzo» (rr. 27-28) al protagonista e come viene accolto tale atteggiamento da quest'ultimo?
- 3. TECNICA NARRATIVA** Rintraccia i punti in cui il narratore parla di sé, delle proprie azioni e reazioni. Quale atteggiamento, quali sentimenti e quali giudizi emergono verso le scene a cui assiste?
- 4. STILE** Spiega il significato metaforico del «parlar figurato» (r. 17) degli ospiti dell'hotel di Zafer, mettendolo in relazione con l'immagine dantesca evocata in conclusione.

APPROFONDIRE E INTERPRETARE

- 5. SCRITTURA** Soffermati sulla figura del protagonista e su quella di don Gaetano, e delinea in circa 10 righe (600 caratteri) il ritratto morale.
- 6. [EDUCAZIONE CIVICA]** Svolgi una ricerca in rete sul sistema delle tangenti che coinvolse molti esponenti del mondo politico fin dagli anni Settanta, e sull'inchiesta giudiziaria "Mani pulite" del 1992, che cercò di porre fine a tali pratiche di corruzione. Riporta le informazioni in una presentazione multimediale che ponga in evidenza anche le reazioni dell'opinione pubblica nei confronti dell'operato dei magistrati e le leggi promulgate allo scopo di limitare il fenomeno.

7

Le ultime opere narrative

Candido, ovvero un sogno fatto in Sicilia

Nel 1977 esce *Candido, ovvero un sogno fatto in Sicilia*, in cui Sciascia, prendendo a modello il “racconto filosofico” dell’illuminista Voltaire *Candide* (1759), affronta il nodo problematico dei suoi rapporti con il Partito comunista. Il romanzo descrive la volontà di vivere e di essere felice di un giovane, in contrasto con i vincoli e le ottusità del sistema sociale, che reprime ogni tentativo di soddisfare i desideri.

Le ultime prove narrative

Alla struttura del “giallo” si rifanno ancora le ultime prove narrative dell’autore, *Porte aperte* (1987), che ha al centro il problema della pena di morte, e *Una storia semplice* (1989), che riprende il discorso sulla mafia e sulla sua infiltrazione negli apparati dello Stato.

8

Le opere saggistiche: un’inesauribile tensione morale e civile

Indagine sui lati oscuri della società italiana

Intensa è stata anche la **produzione saggistica**, in cui Sciascia ha profuso la sua penetrante intelligenza “illuministica”: l’inchiesta storica *Morte dell’inquisitore* (1964), i saggi letterari di *La corda pazza* (1970), il *pamphlet* politico *L’affaire Moro* (1979), dedicato ai tanti punti oscuri connessi con il rapimento e l’uccisione dell’esponente politico democristiano Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse nel 1978, la serie di brevi opere dedicate alla ricostruzione di **casi di cronaca misteriosi**, recenti o lontani (*La scomparsa di Majorana*, 1975; *I pugnalatori*, 1976; *1912+1*, 1986).

Ciò che caratterizza tutta l’attività di Sciascia è una costante tensione morale e civile, una **volontà ostinata di cercare la verità**, attraverso una coraggiosa immersione nella torbida materia della vita politica e sociale italiana dei suoi anni.

Razionalità laica e indipendenza

È una ricerca condotta in nome di una razionalità laica e animata da un’ostinata fede, nonostante ogni smentita che venisse dalla cronaca di quegli anni, nei valori di una **convivenza tra cittadini fondata sulla giustizia, sulla trasparenza, sull’onestà**. In questa battaglia Sciascia ha sempre assunto posizioni estremamente indipendenti, senza mai piegarsi alle direttive di una chiesa o di un partito, obbedendo solo ad un’intima esigenza di verità. La sua illuministica razionalità si riflette anche nello stile, che è terso, cristallino, essenziale, concreto, alieno da ogni eccesso retorico o sentimentale, e al tempo stesso sorvegliato da un’**alta sapienza letteraria**, nutrita di vaste letture dei classici.

Lo stile

T4



Genialità e stravaganza di Majorana

da *La scomparsa di Majorana*

**FISSIAMO
I CONCETTI**

1. Quale forma narrativa usa Sciascia nel *Contesto*?
2. A quale partito politico italiano si fa riferimento in *Todo modo*?
3. Qual è il modello di *Candido, ovvero un sogno fatto in Sicilia*?
4. Quali temi affronta Sciascia nelle opere saggistiche? E con quali modalità conduce la sua ricerca?

I CONCETTI BASE
Leonardo SciasciaVERIFICA
INTERATTIVA**Le prime opere narrative e *Il giorno della civetta***

- Le prime opere narrative di Sciascia (pubblicate negli anni Cinquanta-Sessanta) evidenziano le **storture** e le **arretratezze** della realtà siciliana e più in generale di quella italiana. Esse si discostano dal Neorealismo per il lavoro di scavo teso a far luce sulle **cause profonde dei fenomeni** e sulle responsabilità alla loro base, senza timore di colpire interessi e suscitare reazioni ostili. L'attività letteraria di Sciascia è sostenuta dalla **fiducia illuminista** nella possibilità di riforma e cambiamento, fiducia veicolata dai **personaggi positivi** protagonisti delle sue prime opere.
- *Il giorno della civetta* (1961), costruito come un romanzo **"giallo"**, denuncia il clima di **omertà nei confronti del fenomeno mafioso** diffuso nella società italiana degli anni Cinquanta e Sessanta. L'autore delega pertanto al protagonista, il capitano Bellodi, il ruolo di chi non è disposto a tollerare, anche a costo di sacrifici personali, il dominio della criminalità sulla vita civile ed economica del paese, svelando in tal modo le trame oscure che legano mafia e politica.

Il consiglio d'Egitto

- Il romanzo *Il consiglio d'Egitto* (1963), ambientato a Palermo tra il 1782 e il 1795 e incentrato su **due figure antitetiche** (un prete avido e imbroglione e un intellettuale illuminista di idee democratiche), denuncia, attraverso le aberrazioni del potere in epoche passate, le storture che affliggono le nostre società e i nostri sistemi politici.

Il contesto e *Todo modo*

- Nel **romanzo-apologo** *Il contesto* (1971) Sciascia riflette sugli anni del terrorismo politico e delle stragi, e sugli **oscuri intrecci** tra forze di governo, servizi segreti italiani e stranieri, ed elementi eversivi che minano dall'interno la stabilità dello Stato.
- Nel successivo romanzo *Todo modo* (1974), l'autore analizza criticamente il **sistema di potere** del principale partito di governo, la Democrazia cristiana, e dipinge un **quadro radicalmente negativo** della situazione italiana degli anni Settanta. La **mancanza della rivelazione finale** dell'assassino, oltre a violare le regole del "giallo", denuncia il pessimismo dello scrittore, consapevole dell'impossibilità di giungere alla verità e alla giustizia.

Le ultime opere narrative e la produzione saggistica

- Alle opere narrative dell'ultimo appartengono ***Candido, ovvero un sogno fatto in Sicilia*** (1977), in cui Sciascia affronta i suoi rapporti problematici con il Partito comunista, ***Porte aperte*** (1987) e ***Una storia semplice*** (1989), che mantengono la struttura del romanzo "giallo".
- Della sua intensa produzione saggistica ricordiamo: ***Morte dell'inquisitore*** (1964), i saggi letterari di ***La corda pazzo*** (1970), il **pamphlet *L'affaire Moro*** (1979, sul rapimento e l'uccisione di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse), e le brevi opere dedicate alla ricostruzione di **casi di cronaca misteriosi** (***La scomparsa di Majorana***, 1975; ***I pugnalatori***, 1976; ***1912+1***, 1986).